

◆ Il vicepresidente del Consiglio difende i servizi segreti: «Corretti su Ocalan Non c'è stato alcun logoramento»

◆ «Istruzione, l'Italia ha giustamente scelto di dare spazio all'iniziativa privata Finanziamento, nessun divieto costituzionale»

◆ «L'Udr continua a dire che è transitoria l'alleanza con la sinistra. Ma sono con noi e penso supereremo quella posizione»

IN PRIMO PIANO

L'INTERVISTA ■ SERGIO MATTARELLA

«Il centro siamo noi. Cossiga? Arriverà»

«Considero Prodi una risorsa, ma è ora che prenda qualche decisione La scuola non statale ha diritto ai fondi, in giro troppi ideologismi»

ALDO VARANO



ROMA «Il governo gode di buona salute. E col passare del tempo ci stiamo affiando ancora di più. No, non vedo pericoli. Arriveremo a fine legislatura se non interverranno eventi che al momento non è possibile immaginare».

stanziato 5300 miliardi per il prossimo triennio. Dentro questo impegno forte c'è poi la questione della scuola non statale. Un problema solo per chi contrappone scuola statale e non statale.

Il nodo del dibattito è se finanziare o no la scuola privata.

«Io parlo di scuola pubblica, statale e non. Non di scuola privata. Parlo di scuole che pur non essendo statali hanno ordinamenti, programmi e controlli dello Stato. Questo sistema integrato si basa sull'autonomia delle scuole. In Italia, s'è scelto di dare spazio all'iniziativa privata. E non per rilanciare il mercato selvaggio o il profitto capitalistico. Ma per consentire al tessuto sociale di esprimere le sue potenzialità. Questo vale anche per la scuola. E sul divieto costituzionale che viene invocato vorrei dire qualcosa».

Prego, vicepresidente.

«Già da anni lo Stato dà soldi a università private. Alcune regioni italiane fanno altrettanto per le scuole. Finanziamenti alle scuole non statali materne ed elementari sono già da decenni nel bilancio dello Stato. La verità è che si stanno contrapponendo residui ideologici. Il divieto costituzionale...»

È un fatto inedito, nella storia recente dei governi, non avere una luna di miele.

«Abbiamo subito dovuto impegnarci nella finanziaria per approvarla. È stato importante per impedire l'esercizio provvisorio, un colpo all'immagine del paese all'estero. C'è stato l'ostruzionismo stranissimo del Polo sugli straordinari, un provvedimento che interessava sindacati e imprenditori. Poi è arrivata la vicenda Ocalan, l'eccesso di polemiche e un imprevedibile sfruttamento strumentale...».

A proposito, la sensazione è che sul caso Ocalan si siano logorati i rapporti tra questo governo e i delicati apparati dello Stato come i servizi. Licambierete?

«Non è vero che c'è stato un logoramento. Un comunicato del consiglio dei ministri ha riconosciuto la correttezza di comportamento. E quel comunicato riflette un orientamento vero».

I giornali hanno scritto che i servizi hanno fatto acqua e posto questioni di affidabilità.

«Questo è accaduto solo in alcune fantasie ricostruzioni. Io le confermo l'apprezzamento manifestato ai servizi dal comunicato del governo. Comunque, se lei continua a farmi domande su questo fino a stasera, io non ho altro da aggiungere perché quella è la verità. Mi creda: ogni altra domanda sui servizi, diretta o indiretta, è irrilevibile».

Stamattina Cofferati si preoccupa che possano finire quattrenni dello Stato alla scuola privata a scapito della pubblica.

«Sulla scuola pubblica il governo è impegnatissimo. Abbiamo

Su questo il vice presidente del Consiglio non può che rimandare a quello che dice il ministro competente».

Lei è anche uno dei più autorevoli leader del Ppi. Prodi, Cossiga, Marini. C'è una gran folla al Centro.

«Il Centro siamo soprattutto noi. Siamo la forza più radicata. E siamo un Centro che ha scelto di allearsi con la sinistra riformista. Siamo il Centro proprio perché abbiamo scelto. Il problema vero è quello di riorganizzare il

Centro attorno al Ppi e Prodi, come riferimento di questo Centro e una risorsa».

Per la verità Marini oggi lo attacca pesantemente. Lo rimprovera di "ingratitude" e di ispirarsi "solo" a "un senso di rivalsa".

«Diciamo che occorre che anche Prodi si decida e assuma l'atteggiamento di chi valorizza ciò che unisce e non ciò che divide».

Cossiga dice che l'Udr è transitorio in vista di una riaggregazione

del Centro. «Per intanto l'Udr ha scelto di allearsi con la sinistra riformista. Ma loro continuano a dire che questa alleanza non è definitiva: questo sarebbe un progetto diverso da quello dei Popolari. Credo che se supereranno questa posizione si porrà il problema della riaggregazione, che potrà avvenire in diverse forme. La riaggregazione e il rafforzamento del Centro è quello che serve all'Ulivo».

Se il Centro si unifica vi sarà una follia di leader.

«Questo non mi preoccupa. Ma spero ci sia soprattutto una folla di elettori che rafforzerebbero l'Ulivo».

Prodi risorsa. Ma ormai sono parecchie le divergenze che ha con il Ppi. Sulla legge elettorale è per il doppio turno di collegio, proposta alternativa alla vostra.

«Quella di Prodi è una posizione nota. L'ha sempre avuta. E non è vero che sia alternativa rispetto alla nostra».

Scusi, ma voi sostenete il doppio turno di coalizione.

«Sono alternative bipolarismo e proporzionalismo. Poi dentro il bipolarismo ci sono diverse possibilità di scelta sui meccanismi elettorali».

D'accordo. Ma siete sempre stati drasticamente contrari al doppio turno che propone anche Prodi.

«Marini ha sempre detto: preferiamo il doppio turno di coalizione ma siamo disposti a discutere. Ovviamente è necessario che non vi siano posizioni preconstituite. Del resto, l'unica proposta concreta di mediazione è fino a oggi quella presentata dal popolare Dario Franceschini».

Si va probabilmente verso il referendum, pensa potrebbe incrinarsi la maggioranza?

«Come esponente del governo non parlo del referendum. Il governo non ha posizione».

Lei però in passato lo ha giudicato molto negativamente.

«Sì, è vero. Credo non risolvano i problemi, anzi credo vada contro il bipolarismo. E bisogna fare un'aggiunta».

Lafaccia.

«Si illudono quelli che pensano che dopo l'eventuale referendum si potrà fare una nuova legge elettorale. Non si potrà fare, vorrei dire a Veltroni, né il doppio turno né altro. Resterà l'eventuale risultato referendario e non sarà una cosa buona».

Il governo Prodi non ha avuto il peso delle riforme, se ne occupa la Bicamerale. Ma se il governo D'Alema durerà fino a fine legislatura, come tutto lascia pensare, sarà difficile restare fermi su questo terreno.

«Certo. Sarebbe dissenso non farlo. Io, comunque, credo che il dialogo riprenderà. L'opposizione si dovrà rendere conto che le riforme servono a tutti, al paese soprattutto».

Ma quale dev'essere la strategia per rimettere in moto il meccanismo?

«Ripartire dai punti fermi. Vede, non è vero che la Bicamerale sia fallita, anche se Berlusconi a un certo punto l'ha spezzata. Prima del gesto di Fi erano state elaborate e definite una serie di proposte su molte delle quali c'è stata larga convergenza. Si ricorda la frase di Berlusconi "È stato bello esserci"? Era il giudizio su ciò che era stato fatto. Bisogna ripartire dal risultato della commissione Bicamerale, magari rivedendo alcuni punti».

Ma il Polo, ancora in queste ore, dice che con voi, con questo governo privo perfino di legittimità politica, non farebbe proprio niente.

«Sì, l'opposizione sembra chiusa. A giudicare dalle cose che dice...».

Non bisogna dar peso a quel che dicono?

«Per carità. Bisogna avere rispetto di tutti. Ma vedrà che anche loro dovranno riprendere il dialogo. Sono fiducioso che avverrà».

È fiducioso e basta, oppure ha elementi concreti?

«Diciamo che la mia è una valutazione».

Qual è il messaggio che il governo vorrebbe arrivare al paese?

«Di fiducia. Siamo impegnati a dare al paese certezze e stabilità. E glieli daremo».

Soldi ai partiti Nuova ipotesi della Quercia

Mentre continua la guerra a colpi di dichiarazioni fra Udr e An (Mastella a Fini: «Rischi di dover restituire quasi tutto il finanziamento pubblico ricevuto»; risposta di Fini: «Sono pronto, aiutami a convincere tutti gli altri partiti a farlo»), e i rappresentanti della Lista Pannella cavalcano la nuova ondata antisistema, spartendosi, travestiti da «banda Bassotti» davanti a Montecitorio, «il bottino» del finanziamento pubblico ai partiti, sta affermandosi l'idea di accantonare una volta per tutte il quadro per mille sulle dichiarazioni dei redditi. La legge non ha funzionato? Seguiamo un'altra strada. E quanto hanno deciso i Ds. Che nei prossimi giorni proporranno agli altri partiti un nuovo testo di legge da approvare almeno entro febbraio, per far partire la nuova normativa nel 2000. Il testo prende le mosse dalla legge vigente, relativa ai rimborsi elettorali, non toccata dal referendum del '93, e prevede di implementare la quota che per ogni singolo voto va ai simboli dei partiti presenti alle elezioni: sarebbe dunque il cittadino che decide, con il suo voto, anche i soldi che vanno ad ogni partito. Avviene così in Germania, dove, però esiste un sistema misto: i partiti ricevono dallo Stato un contributo elettorale calcolato sulla base dei voti ottenuti nelle elezioni più recenti e un contributo calcolato sulla base degli iscritti. La proposta dei Ds fa riferimento solo al contributo elettorale. Allarga, al contempo, la possibilità di sgravi fiscali ai privati che finanziano i partiti: adesso la legge prevede che possano essere detratte dalle tasse le «erogazioni liberali», da 500mila lire a 50 milioni. Il nuovo testo «allarga» verso il basso e verso l'alto, in modo che possano essere detratte dalle tasse i soldi che ciascun militante paga per la tessera di iscrizione. Punto e a capo, insomma, per saltare a piè pari le polemiche sul contestato quattro per mille, «legge truffa» secondo Di Pietro che già minaccia un nuovo referendum, e manda avanti il suo tesoriere, Cambursano, per sollecitare «trasparenza» dal ministro Visco. Naturalmente, però, resta il problema di come sopprimerne il finanziamento del '99. Una norma transitoria della legge assegnerebbe i soldi dal fondo di accantonamento contenuto nella finanziaria: 130 miliardi, considerando l'accesso al finanziamento anche di Pci e Udr. Il presidente della Commissione Bilancio, il popolare Romualdo Coviello, ha già dichiarato: «Si può ipotizzare l'insediamento di fondi in finanziaria solo se ci sarà una nuova norma, ammettendo il fallimento di quella attuale».

Marini attacca: «Troppi schiaffi»

«Romano ingrato». Riforme, polemica coi Ds e Salvi chiede un vertice

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Per ora è solo al secondo o terzo schiaffo, non è ancora al sesto». Descrivono così lo stato di tensione denunciato da Franco Marini nei confronti di Prodi. Infatti, parlando all'assemblea dei segretari provinciali del Ppi per presentare il nuovo responsabile organizzativo, Salvatore Ladu, il segretario popolare non è stato tenero nei confronti dell'ex premier che ha sfidato il Ppi con la riproposta del doppio turno di collegio a loro invidia. E ha detto: «Se uno è un buon cristiano e magari anche un po' coglione quando prende quattro o anche cinque schiaffi, magari porge ancora l'altra guancia. Ma al sesto schiaffo, anche il miglior cristiano, anche il più coglione, lo restituisce». La polemica di piazza del Gesù però si indirizza anche verso i Ds. «L'intervista di Salvi all'Unità non ci è proprio piaciuta - dice senza

mezzi termini Renzo Lusetti. Che sta succedendo? Cosa vogliono ancora da noi? Abbiamo sostenuto lealmente il governo Prodi e ora sosteniamo il governo D'Alema. Se ci vogliono schiaffiare ce lo dicano apertamente. In Sicilia hanno detto che il diessino era più bravo del popolare, in Calabria altrettanto. Abbiamo l'impressione che avendo perso voti nelle ultime amministrative - e noi no - Veltroni e i Ds ci vedano come un ostacolo alla loro crescita. Cos'è? Ci sono per caso problemi tra Veltroni e D'Alema?». In questo momento, dunque, non corre buon sangue tra piazza del Gesù e via delle Botteghe oscure che, con Veltroni al secondo piano, ha ripreso un feeling forte con Prodi.

E dunque Marini insiste: «Certo il rapporto tra noi e D'Alema era più in sintonia. Ma se Veltroni proprio non può fare a meno di visitare tutte queste tombe lo faccia almeno a sca-

denza semestrale, altrimenti diventa un'ostentazione». Poi ricorda ai suoi che il Ppi ha difeso il governo Prodi «come mai nessun partito ha difeso un governo e adesso in questo comportamento di Prodi ci vedo un pizzico di ingratitude. Guardate sulla legge elettorale: è incomprensibile uscirsene così proprio nel momento in cui c'è la proposta di Franceschini». Vale a dire turno unico, premio di maggioranza e quota proporzionale. Ancora Marini: «Prodi non sa nemmeno lui cosa vuole fare, ha solo questo senso di rivalsa... Ma dove può andare? Cosa può fare con Di Pietro e i sindacati?». E Lusetti: «Noi ci auguriamo che converga su posizioni di centro moderato».

Insomma il Ppi, che il 29 di novembre ha confermato un trend elettorale in crescita, sente di essere accechiato da coloro che vogliono giocare una partita sul loro stesso terreno e reagiscono. E Dario Franceschini, vi-

cesegretario, replica a Salvi ricordandogli che il 70% del Parlamento è pronto a lavorare su un'ipotesi di doppio turno di coalizione. Controreplica dei diessini del Senato: Franceschini sbaglia i conti, per il doppio turno di collegio a palazzo Madama c'è la maggioranza. «Si conferma che, anche numericamente, è la posizione dei popolari il maggior ostacolo alla riforma della legge elettorale». «Siamo in una situazione pesante di tensione - risponde brevemente Franceschini - certo non solo a controbattere ancora. Dico solo che è paradossale avviare una discussione ora, pensando che sotto Natale ci si possa mettere tutti d'accordo».

Insomma, sottintende Franceschini, i Ds nascondono altre intenzioni. Intanto Salvi ha chiesto ai ministri Amato e Folloni di organizzare una riunione dei capigruppo di maggioranza sulle riforme istituzionali ed elettorali.

Advertisement for L'Unità Multimedia. Text: «per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza». Includes phone number 06.52.18.993 and L'Unità Multimedia logo. Bottom text: «Basta una telefonata per ricevere gli arretrati».

